

Bufera sull'Istituto dermatologico dell'Immacolata, dipendenti senza stipendio

Idi, un buco da 600 milioni

La procura apre un'inchiesta: i soldi della cassa per spese personali

Prima la protesta dei dipendenti che non venivano pagati, ora l'inchiesta della Procura. Perché le casse dell'Idi, l'Istituto dermatologico dell'Immacolata, venivano utilizzate dai frati amministratori come un bancomat. Anche perché i vertici dell'ospedale sostenevano di non potere pagare i dipendenti per il mancato accredito dei finanziamenti regionali. In realtà gli ammanchi dell'Idi ricordano altri casi giudiziari, come quello del san Raffaele di Milano, e potrebbero raggiungere i 600 milioni di euro. Il sospetto è che il risultato di una contabilità fuori controllo abbia portato l'ente sull'orlo del baratro. Così adesso sarà la procura di Roma a chiarire i fatti. Nel fascicolo, aperto alcuni mesi fa, non è ancora ipotizzato alcun reato. Ma il procuratore aggiunto Rossi vuole andare a fondo.

Errante all'interno

IL CASO Dall'Istituto dermatologico dell'Immacolata sarebbe stato preso denaro per spese personali

Idi, un buco di 600 milioni la Procura apre un'inchiesta

Giallo dopo la protesta dei dipendenti che non venivano pagati

Tra ricercatori medici e infermieri nell'ente lavorano più di 1500 persone

Gli inquirenti potrebbero indagare anche sui lavori affidati alla Edilars

di VALENTINA ERRANTE

A dicembre i lavoratori erano scesi in piazza. Da giugno non ricevevano lo stipendio. Ma nessuno immaginava che le casse dell'Idi, Istituto dermatologico dell'Immacolata, venissero utilizzate dai frati amministratori come un bancomat. Anche perché i vertici dell'ospedale sostenevano di non potere pagare i dipendenti per il mancato accredito dei finanziamenti regionali. In realtà gli ammanchi dell'Idi ricordano altri casi giudiziari, come quello del san Raffaele di Milano, e potrebbero raggiungere i 600 milioni di euro. Il

sospetto è che il risultato di una contabilità fuori controllo, abbia portato l'ente sull'orlo del baratro. Così adesso sarà la procura di Roma a chiarire cosa sia accaduto. Nel fascicolo, aperto alcuni mesi fa, non è ancora ipotizzato alcun reato. Ma il procuratore aggiunto Nello Rossi vuole andare a fondo, anche se a febbraio i dipendenti hanno trovato un accordo con l'azienda.

La procura guarda ai conti

del gruppo, con i debiti milionari e un ammanco che non è ancora stato quantificato. Si va dalle distrazioni degli stessi frati, che avrebbero prelevato denaro dalle casse anche per le spese personali, alle parcelle d'oro, pagate a consulenti

e professionisti, poi i crediti dei dipendenti nei confronti dell'istituto, i debiti con l'Inps e le esposizioni con le banche. Un lungo elenco di situazioni so-



spette.

Le dichiarazioni di Alejandro Paritanti, presidente provincia italiana figli dell'Immacolata concezione, nel corso della trasmissione di Rai 3 Report di alcune settimane fa, non hanno certo fugato i dubbi della magistratura. Al giornalista che chiedeva conferme sui prelievi incontrollati dalle casse dell'ospedale (fino a 200mila euro settimanali) il religioso ha risposto: «Questo lo faccio anch'io..Quando serve il contante preleviamo il contante». Padre Paritanti ha spiegato che l'ente, sovvenzionato dalla Regione, ha un bilancio, ma non è consultabile, perché l'istituto è un ente no profit.

Ma all'esame degli inquirenti potrebbero finire anche i lavori affidati alla Edilars di Angelo Proietti, il costruttore coinvolto nell'inchiesta sugli affari di Marco Milanese, l'ex braccio destro di Tremonti travolto dalle inchieste giudiziarie. Incaricato di costruire un ospedale A Capranica, in provincia di Viterbo, che avrebbe in realtà l'aspetto di un centro benessere. E poi gli affari con le case farmaceutiche e un'azienda acquistata a Nerviano, alla periferia di Milano dalla Pfizer, per produrre molecole antitumorali. Un'operazione fallimentare che avrebbe determinato, tra le altre cose, lo spostamento di 18 milioni di euro dalla struttura centrale di Roma dell'Idi a quella di milanese.

Il gruppo Idi Sanità ha tre sedi, note nel mondo come strutture di elevata qualità e certificate come istituti di ricovero e cura a carattere scientifico: quella centrale di Roma "Monti di Creta", il San Carlo di Nancy e la sede distaccata di Villa Paola a Capranica, in provincia di Viterbo. In totale, tra medici, infermieri e ricercatori, all'Idi lavorano più di 1500 persone. Una circostanza che induce il procuratore aggiunto di Roma Nello Rossi, coordinatore delle inchieste relative a reati economici, a una certa prudenza.

Una delle ultime proteste dei dipendenti dell'Idi



» Malati & Malattie

A Torino si registra il numero più elevato di pazienti colpiti da melanomi

di Gloria Sacconi Jotti

Torino è al primo posto tra le città italiane per numero di melanomi (tumore maligno della pelle) diagnosticati con circa 19 casi all'anno ogni 100mila abitanti su una media italiana di 12 casi. Il capoluogo piemontese precede città e province del Nord Est, quali Trento - Bolzano, Trieste e le province del Veneto, regione italiana con più casi di **melanoma**. Questi sono gli ultimi dati aggiornati del Servizio di rilevazione epidemiologica del CPO Piemonte. La sola causa ambientale correlata è l'esposizione intensa ed intermittente ai raggi UV solari naturali ed artificiali. Le popolazioni del Nord Italia sono a maggior rischio per la carnagione chiara e per la scarsa abitudine della pelle all'esposizione solare. I casi sono quasi raddoppiati dal 1996 al 2006. Questi dati sono stati presentati recentemente all'Accademia di Medicina di Torino dalla professoressa Maria Grazia Bernengo (direttore della dermatologia universitaria dell'ospedale San Lazzaro dell'azienda ospedaliero universitaria San Giovanni Battista di Torino). Se per la maggior parte dei tumori di altri organi gli aumenti di incidenza sono legati alla crescita della durata della vita, nel caso del **melanoma** questo non si può sostenere, perché la fascia di età più colpita è quella tra i 40 ed i 60 anni. Pur non essendo l'unico tipo di tumore cutaneo, il **melanoma** è contraddistinto da un maggior rischio di mortalità. Importantissimo il ruolo della diagnosi precoce. Va sottolineato infatti che l'aumento dei casi riguarda quasi esclusivamente i melanomi sottili in situ (49,6% dei casi), che rappresentano un bassorischio prognostico per i pazienti. Le forme invasive, con prognosi peggiore, sono sostanzialmente stabili. L'incidenza appare in costante crescita, ma la mortalità è stabile da oltre 20 anni. Secondo questi dati la sopravvivenza infatti supera mediamente il 90% a 5 anni dalla diagnosi per rimanere sostanzialmente invariata negli anni successivi, mentre per esempio in Polonia la sopravvivenza supera di poco il 50%. L'efficacia della diagnosi precoce dipende dai dermatologi, ma anche e soprattutto dai cittadini che devono provvedere a prenotare una visita dermatologica, anche in assenza di sintomi. Rimane fondamentale la prevenzione primaria, che consiste nel ridurre al minimo le esposizioni eccessive alla luce solare ed artificiale.

gloriasi@unipr.it



Salute

Guida alla prevenzione Il nuovo volume dell'oncologo Umberto Veronesi

«Le nostre scelte pesano di più dei geni che ereditiamo»

I consigli per vivere meglio e a lungo

Regole di longevità

Non fumare, mangiare bene (e poco), muoversi e, soprattutto, non isolarsi

Appartenenza

Le abitudini sane contano, ma importa anche sentirsi sempre parte della comunità

Ci si può "giocare" la prevenzione contro la genetica? Insomma, se abbiamo ereditato un Dna che ci rende più sensibili al rischio di contrarre una certa malattia, a che cosa potrà mai servire fare prevenzione, avere uno stile di vita sano?

«La prevenzione, in tutti i suoi aspetti, è sempre stata al centro del mio lavoro — risponde Umberto Veronesi, direttore scientifico dell'Istituto Europeo di Oncologia di Milano. Tanto la prevenzione primaria, che interviene sulla causa della malattia per evitarla, quanto la prevenzione secondaria: diagnosi precoce su base individuale e screening di popolazione, nonché la prevenzione terziaria per evitare ricadute. A questo argomento ho già dedicato l'*Enciclopedia della Salute* e ora *Il Libro della Salute*».

Ma quanto "pesano" le nostre abitudini sul nostro futuro di salute? «Le malattie strettamente ereditarie sono poche, anche se spesso molto gravi. Per la stragrande maggioranza delle patologie, dunque, un buon stile di vita conta, eccome. I geni che abbiamo ereditato non possiamo cambiarli ma la loro attività, il fatto che si esprimano o restino silenti, dipende dall'ambiente. E con quest'ultimo termine intendo non solo quello esterno, ma tutte le scelte esi-

stenziali: dal lavoro che si fa, alla famiglia in cui si vive, dallo stato psicologico, alle credenze, ai pensieri, alle abitudini più o meno salutari. Si parla infatti oggi non più solo di genetica ma di *epigenetica*. Non siamo delle macchine "costrette" ad obbedire ai geni, non siamo schiavi di quello che abbiamo ereditato. Al contrario, i nostri geni sono sotto il controllo delle influenze ambientali esterne».

Non è certo facile tenere sotto controllo "l'ambiente", molto non dipende del tutto da noi... «E allora cominciamo da quello che in nostro potere: correggiamo lo stile di vita. Basta mettere in pratica tre semplici regole: nutrirsi correttamente (e ridurre le porzioni); fare regolarmente movimento (e possono bastare, per esempio, tre chilometri a piedi al giorno) e, naturalmente, non fumare. Fare proprie queste tre regole permetterebbe di evitare la comparsa di circa un caso di cancro su tre e di circa il 50 per cento delle malattie cardiovascolari».

Insomma, si vivrebbe di più? «In termini di durata della vita, secondo un fondamentale studio effettuato in Gran Bretagna, dal 1993 al 2007 dall'Università di Cambridge e dal Medical Research Council, l'assenza di tabacco, il consumo quotidiano di cinque porzioni di frutta e verdura, l'esercizio fisico per mezz'ora



ogni giorno e non più di un bicchiere di vino al giorno, possono allungare la vita di 14 anni».

Torniamo alla domanda iniziale: ma la longevità non è in buona parte "ereditaria"?

«Certo la possibilità di diventare centenari dipende dalla propria costituzione, ma è forte anche l'influenza della vita che si conduce. E non si tratta solo di trattare bene il proprio corpo, alle tre regole citate prima, ne aggiungerei una quarta: per vivere a lungo, e bene, conta sentirsi parte di una comunità anche da vecchi. È importante riuscire a viverci, per primi, come una risorsa e non come un peso».

E se è l'intelletto e non il fisico a venire colpito per primo dal passare degli anni? «Per difendere la mente può bastare poco: dialogare, discutere, informarsi, leggere, scrivere: diari, racconti, poesie. E poi giocare a carte, a sudoku, fare parole crociate. Tutto può servire per restare collegati alla vita».

Quasi tutta sulle nostre "spalle", dunque, la possibilità di vivere a lungo e bene?

«Anche la medicina ha fatto la sua parte, non ci facciamo scoraggiare dal fatto che oggi muore di cancro una persona su tre, mentre 100 anni fa era una persona su trenta. Non vuol dire affatto che il cancro sia oggi più aggressivo, ma semplicemente che in passato si moriva di altro prima che di tumore. Poi sono arrivati i vaccini, gli antibiotici, il cortisone. La mortalità per infarto si è ridotta a un terzo rispetto a 50 anni fa. E nella cura del cancro sono stati fatti progressi sotto gli occhi di tutti. Stiamo andando nella direzione giusta».

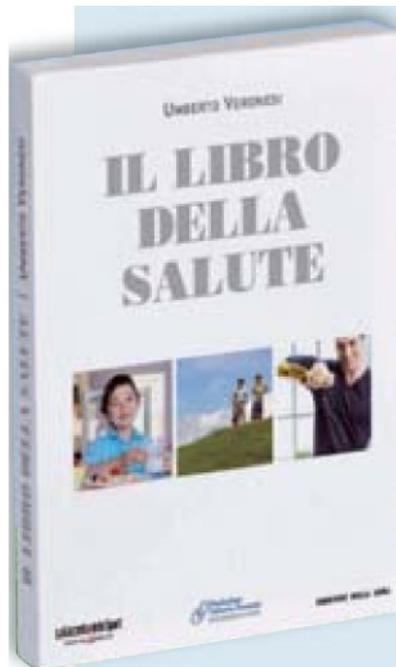
Daniela Natali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio

Come a Okinawa, la «terra degli immortali»

Gli abitanti di Okinawa, un piccolo gruppo di isole giapponesi, sono famosi (come i nostri sardi) per la loro longevità, tanto che un tempo, l'isola principale, che dà il nome all'arcipelago, veniva chiamata "la terra degli immortali". Un titolo quasi meritato, visto che la percentuale di centenari è la più alta al mondo: circa 35 ogni 100 abitanti. E ad Okinawa non si vive solo a lungo, ma a lungo e bene. Qual è il segreto dei centenari di Okinawa? «È presto detto, — risponde il professor Umberto Veronesi — gli abitanti di Okinawa considerano il cibo una medicina, e quindi mangiano in modo sano. E poco. Soprattutto, si sentono parte di una comunità per tutta la vita. "Appartengono" sempre a qualcuno. A cento anni, molti ancora lavorano e se non possono più farlo, aiutano la famiglia e la comunità con la loro saggezza, i loro consigli. I vecchi sono considerati importanti e utili. E lo sono effettivamente». L'alimentazione degli abitanti di Okinawa è stata molto studiata nel corso degli anni: il concetto del cibo come medicina (in lingua locale *ishoku doghen*) si traduce in un largo consumo di frutta e verdura, di prodotti derivati dalla soia, di alghe e di tantissimo pesce. E il consumo di prodotti ittici in queste isole è superiore a quello, già molto alto, di tutto il resto del Paese e come è noto il pesce è ricco di preziosi Omega 3. E poi altro che tre chilometri al giorno, i super nonni di Okinawa si dedicano ancora in tarda età al Karate e al *Kobudo*, tradizionale arte marziale che a Okinawa si pratica senza ricorrere ad armi vere e proprie, ma utilizzando gli attrezzi di lavoro come mezzi di difesa. Se a tutto questo si aggiunge un ambiente di rara bellezza naturale e la serenità nell'affrontare vita e morte, viste come un continuum, iscritto in un percorso spirituale e divino, i segreti di Okinawa sono tutti svelati.



- Il Libro della Salute, scritto da Umberto Veronesi, sarà acquistabile in edicola con il **Corriere della Sera** e la **Gazzetta dello Sport** fino al 4 giugno
- Il libro è di **315** pagine, divise in otto capitoli, contiene centinaia di schede informative, decine di tabelle, test, quiz e consigli
- Il volume viene pubblicato in occasione del **Giro d'Italia** di cui la Fondazione Veronesi è partner scientifico
- Il costo è di €12,90 (più il prezzo del quotidiano)

D'ARCO

La lotta al tumore passa anche da tavola e menu

Non ci sono trucchi e scorciatoie, il segreto di una dieta equilibrata è sempre lo stesso: meno grassi e zuccheri, più frutta e verdura, porzioni poco abbondanti.

Raccomandazioni che valgono per tutti, e in particolare per chi combatte un tumore. Al centro congressi Giovanni XXIII è stata presentata ieri «Assapora la vita», una campagna nazionale itinerante promossa in città dall'Associazione oncologica bergamasca che suggerisce i principi di una sana alimentazione per convivere meglio con il tumore al seno. All'incontro, aperto al pubblico, hanno partecipato un centinaio di persone. Con l'aiuto del ricettario messo a punto da Alessandro Circiello, uno dei più apprezzati rappresentanti dell'ultima generazione di cuochi italiani, conosciuto anche per le apparizioni televisive, sono state illustrate le proprietà di alcuni alimenti ritenuti efficaci e raccomandati per le persone in terapia, ma anche nella prevenzione dei tumori.

I dati

«Nella Bergamasca ci sono 800 nuovi casi all'anno di tumore al seno, ma con le terapie attuali l'esito è positivo nel 90% dei casi - spiega Carlo Tondini, direttore di **Onco**logia medica agli Ospedali Riuniti -, quindi possiamo dire che oggi ci sono 15 mila bergamasche che hanno sconfitto la malattia. Il regime alimentare e il controllo del peso sono importantissimi». Come spiega Fulvio Sileo, responsabile di Dietologia clinica ai Riuniti, «spesso il tumore al seno è associato alla menopausa, e questo favorisce l'aumento di peso. Ridurre l'apporto alimentare è in-

dispensabile, così come continuare a fare attività fisica, meglio se ludica». Per le pazienti, specie nei 3-6 mesi di fase acuta, nutrirsi non è semplice: non si sente gusto dei cibi, spesso c'è nausea e manca l'appetito. «Per combattere questi effetti collaterali della chemioterapia è meglio frazionare il cibo in più pasti, scegliere cibi secchi per combattere la nausea e non trascorrere troppo tempo in cucina, meglio ancora se è un'altra persona a preparare i pasti», raccomanda Giuliana Invernici, dietista al Bolognini di Seriate. Da una parte bisogna combattere l'inappetenza, in un momento in cui si ha bisogno di tutta la propria forza fisica, dall'altra c'è un altro rischio di ingrassare dopo la terapia. Per questo l'alimentazione consigliata è quella ispirata alla dieta mediterranea, che prevede un buon consumo di frutta e verdura, legumi e pesce preferiti alla carne e un ridotto utilizzo di grassi, proteine animali, zuccheri e cereali raffinati. Tutti principi rispettati nelle ricette illustrate dallo chef Alessandro Circiello, che ha mostrato come realizzare ottimi primi, secondi e persino dolci secondo le regole della buona alimentazione. A Bergamo l'Associazione italiana prevenzione oncologica ha promosso iniziative gastronomiche che vanno in questa direzione, come i menu realizzati dallo chef Filippo Cammarata al ristorante Cece e Simo (la prima proposta il 15 maggio), mentre in autunno sarà messo in calendario un corso di cucina della salute proposto da «L'arte del cucinare». ■

Marina Marzulli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

